

ottimo tra i primi, un valido contributo alla migliore conoscenza dei problemi europei.

M. VAGLIO

Milano.

FYOT J. L. et CALVEZ J. Y., *Politique Economique Régionale en Grande-Bretagne*. Un vol. di pp. 215, Librairie Armand Colin, Paris, 1956.

Nella diffusa tendenza ad uno studio regionale dei fenomeni economici si inserisce quest'opera di due studiosi francesi che hanno approfondito i problemi della politica economica regionale realizzata in Gran Bretagna durante gli ultimi anni. Si tratta di un tentativo di analisi sistematica degli interventi che i pubblici poteri hanno posto in atto nelle singole zone per risolvere, con metodo opportunamente adatto a situazioni diverse, le difficoltà di ristagno o di sottosviluppo presenti nelle varie parti del Paese.

Da tale analisi, il cui valore monografico non è privo di molti insegnamenti anche al di là dei confini in cui essa è situata, gli AA. giungono ad una sintesi di notevole interesse, volta ad illuminare il concetto di regione economica, gli elementi di una diagnosi dei problemi di sviluppo regionale, talune forme di nuova organizzazione degli organismi locali e del loro coordinamento con i poteri centrali.

Quanto attiene a quest'ultimo problema va in particolare segnalato ai nostri lettori. E forse l'esperienza inglese era quella che meglio si prestava a porre in luce l'importanza e soprattutto la possibilità per esso di concrete soluzioni. L'esperienza di una politica regionale data da lungo tempo in Inghilterra (praticamente è uno dei frutti della grande crisi), ma è durante l'ultimo conflitto mondiale che ha assunto caratteristiche precise

e durature. Preoccupazione occasionale fu quella di dividere il territorio metropolitano in zone capaci di auto-governarsi nel caso di invasione nemica; l'empirismo britannico è riuscito ad adattare una soluzione di fortuna a situazioni profondamente mutate nel dopoguerra ma pur bisognose, per altro verso, d'essere affrontate con criteri d'autonomia.

La struttura ed il funzionamento dei nuovi organismi regionali merita di essere meditato giacché esso sembra essersi largamente scostato dai tradizionali principi dell'amministrazione locale fondata sull'incontro dei funzionari degli organi centrali con i rappresentanti eletti dalle singole comunità. Le undici zone in cui il territorio inglese è stato diviso non corrispondono infatti ad alcuna precedente ripartizione amministrativa e soprattutto introducono negli organi responsabili delle nuove circoscrizioni oltre ai rappresentanti del governo centrale e delle Amministrazioni locali, i rappresentanti degli interessi di categoria.

Viene così data originale rilevanza giuridica ai sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, chiamati vuoi in via consultiva, vuoi anche talvolta praticamente in via deliberativa, a reggere con piena corresponsabilità la politica regionale di sviluppo. E' manifesto in tutta l'esperienza inglese lo sforzo di ottenere ad un tempo il massimo d'efficacia degli interventi ed il massimo di democraticità nella loro adozione. Ne risulta una fisionomia mista degli organi regionali, la quale se non brilla per chiarezza giuridica pare tuttavia consentire una effettiva collaborazione di interessi e forze diverse, ma unite nel comune obiettivo di raggiungere un più elevato livello di vita per l'intera comunità.

La pratica realizzabilità di siffatte forme di collaborazione può essere intravista anche per Paesi diversi dal-

l'Inghilterra (e gli AA. indicano principalmente la Francia) quando si pensi che la competenza degli organismi in cui essa deve trovare vita non riguarda direttamente le questioni salariali su cui abitualmente si sviluppano i contrasti più tradizionali ed ovvii. I problemi che l'organizzazione regionale affronta sono essenzialmente quelli della graduale trasformazione delle strutture delle attività economiche, concretantisi nel modificare la spontanea localizzazione delle industrie, nel diversificare le attività e nello stimolare l'impianto di industrie nuove.

Dunque una problematica estremamente viva ed attuale che non potrà non riuscire d'interesse anche per il lettore italiano, proprio mentre i problemi delle autonomie regionali stanno prendendo anche nel nostro Paese singolare rilievo.

Non si può concludere queste brevi righe di recensione senza segnalare la stimolante prefazione al volume, dettata da André Pietier, Direttore della Congiuntura e degli Studi Economici dell'I.N.S.E.E. Con lo stile paradossale preferito da tanti autori francesi, il presentatore d'uno studio di politica regionale si dedica a demolire sistematicamente le esagerazioni e le contraddizioni che in tale politica possono annidarsi. Talché il lettore potrebbe a tutt'prima ritenerlo un vivace antiregionalista, salvo ricredersi subito dopo aver constatato l'obiettività con cui ogni elemento a favore della omogeneizzazione delle condizioni di produzione e d'esistenza, viene valutato e posto al servizio d'una interpretazione approfondita dello studio di Fyot e Calvez.

Un libro, nel complesso, interessante e di attualità.

G. CORNA PELLEGRINI

Milano.

KOGEKAR S. V. and PARK R. L., *Reports on the Indian General Elections: 1951-1952*. Un vol. di pp. XVII - 322. Popular Book Depot, Bombay, 1956.

La raccolta di studi sulle elezioni politiche indiane del 1951-52 — redatti particolarmente per ognuno dei vari Stati dell'India da un gruppo di studiosi — costituisce un elemento importantissimo per la conoscenza scientifica, basata su dati statistici e non su resoconti ad effetto delle varie corrispondenze giornalistiche, della struttura intima di questo immenso popolo che sta entrando nella scena internazionale.

Dalle percentuali dei votanti nei vari Stati federati, mai superiori in media al 50% degli iscritti sulle liste elettorali; dal grado di cultura degli elettori (là dove indagini particolari sono riuscite a valutarla) incapaci per la metà della loro consistenza a dire anche soltanto per quali istituti dovessero votare e per un terzo a ripetere il nome di uno soltanto dei partiti in lizza; dalla diffusissima tendenza generale a scambiare il diritto politico del voto con un dovere religioso e le urne elettorali per delle are su cui porre offerte votive e propiziatriche, esce l'immagine di un popolo risvegliatosi, è vero, alla sua vita nazionale, e fatalmente portato per dovizia di ricchezze naturali potenziali a occupare un posto importante sullo scacchiere politico dell'avvenire, ma adesso semplicemente all'inizio di una parabola, destinata a salire soltanto lentissimamente fino al suo apice.

Sebbene il libro non indulga in descrizioni della mentalità popolare, dalle cifre che esso riporta risalta in maniera evidente che l'India d'oggi non è ancora come la Russia ai tempi di Pietro il Grande; è molto più indietro.

Si potrebbe in fondo dire che il libro, più che uno studio elettorale —